

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** Prima e dopo. Prima del terremoto, dopo il terremoto. A San Giuliano ormai la gente divide così il tempo, tra un passato che ormai in molti si rendono conto che non tornerà mai più, e un futuro pieno zeppo di incognite. Prima e dopo, perché il terremoto ti cambia la vita, e anche la testa. Girando nella tendopoli dove sono rimasti in 150 - anziani che qui chiamano lo zoccolo duro, ma anche giovani - ritrovi le persone conosciute nelle ore della tragedia e ti accorgi che la loro vita è cambiata. Mutate le abitudini, finanche il modo di pensare, ci sono persone che stanno facendo cose che mai avrebbero immaginato di fare. Ricordate Nunziatina? Era la donna dai capelli neri che nel giorno dei funerali dei 26 bambini morti nella scuola fece rischiare l'infarto al cerimoniale del Quirinale e agli addetti alla sicurezza. Ad un certo punto della cerimonia, ricacciò il goppo e la disperazione che aveva in gola da giorni per la morte in quella scuola maledetta del suo piccolo Luigi, si alzò, prese il microfono e parlò. Conquistando il diritto alla parola delle mamme e dei papà dei piccoli morti di San Giuliano, urlò il suo «mai più». Non accada mai più, vogliamo scuole sicure per i nostri figli.

Ieri non c'era nella tendopoli. «Nunzia è in Sicilia, è lì con il marito Modesto ad una manifestazione per la pace». Prima la vita di questa donna era la famiglia - con tre figli da mandare avanti - e il marito, la campagna con la fatica di portare avanti una azienda di coltivazioni e prodotti esclusivamente biologici e la chiesa. Ora c'è questo, perché la vita continua, e i giri per l'Italia. Perché Nunzia e suo marito vengono invitati a manifestazioni di solidarietà, convegni, dibattiti sul terremoto: tutti vogliono la presenza di questa donna per commuoversi, ma anche per capire.

Anche la maestra Clementina (ricordate la maestra che per ore stette sotto le macerie accanto ai suoi bambini a rincuorarli in attesa della salvezza?) è fuori. A Modena, dove l'hanno invitata ad una serata di solidarietà con i terremotati. Forse ha parlato in pubblico, lei che prima riusciva a parlare solo davanti ai suoi alunni. È ripartita ieri sera col treno di mezzanotte. «Come Cenerentola», scherza il marito. Che è il dottor Mario, medico del 118. Nei giorni delle macerie e del dolore era davanti alla scuola crollata a dare conforto e assistenza medica ai suoi compaesani. Ora li osserva e scuote la testa. «Il terremoto è terribile, sono preoccupato per queste giovani mamme e questi giovani papà. La loro situazione psicologica è allarmante». Certo, ci sono i centri di ascolto del Telefono azzurro e della Croce Rossa, «utilissimi», «ma la gente è restia a parlare del proprio dolore, come se temesse di profanarlo». Il dottor Mario è un uomo degli anni Duemila, ma il suo modo di essere medico rimane quello di un antico medico condotto. Un po' amico e confidente, un po' dottore. «L'altro giorno - racconta - mi sono avvicinato ad un giovane papà che ha perso l'unico figlio in quella scuola maledetta. Lo vedevo chiuso, assente, avevo paura per lui. Gli ho detto di sfogarsi, di parlare. Lui ha pianto, finalmen-

Prima e dopo, prima del terremoto e dopo il terremoto. Nella tendopoli sono rimasti in 150: gli anziani e i giovani

”

“  
Quella donna  
con i capelli neri  
che prese il microfono a nome  
di tutte, oggi gira l'Italia  
con il marito Modesto e va alle  
manifestazioni per la pace



Anche l'insegnante è fuori: la invitano  
ai convegni, parla in pubblico della  
tragedia che ha colpito il suo paese  
E poi la storia di Adriano,  
impiegato del comune,  
ora coordina i volontari

”

## Come è cambiata la vita a San Giuliano

Ricordate Nunziatina, la mamma che parlò ai funerali? E la maestra Clementina? Oggi vivono così...



## Per il premier una strada a tempo di record

Cellule fotoelettriche, lavoro notturno: tutto è pronto per inaugurare la scuola dove i bambini non possono andare

Un anziano per  
le stadi di Sam  
Giuliano, in alto  
le macerie di una  
casa



Segue dalla prima

Grande generosità e solidarietà commovente. Questa mattina la scuola verrà inaugurata, forse verrà Berlusconi - è la voce che si è diffusa da giorni a San Giuliano -, forse Fini, comunque un "rappresentante di Palazzo Chigi", dicono entusiasti alla Protezione Civile. La gente nella tendopoli di San Giuliano guarda e in molti storcono il naso. Perché la scuola nasce dove non ci sono più i bambini. Che da settimana vivono insieme alle famiglie nei residence e negli alberghi in riva al mare. A Campomarino. Che dalla tendopoli dove hanno costruito la scuola dista 55 chilometri, che i bambini dovranno fare sia all'andata che al ritorno. Ogni giorno, inerpandosi per tornanti e curve a bordo di pullman, in una zona dove l'inverno è duro, dove nevica e spesso le strade sono ghiacciate. Certo, questa mattina la scuola aprirà, i bambini e gli insegnanti avranno finalmente le loro aule belle e moderne, ma da domani sarà dura. I bimbi dovranno svegliarsi presto, le mamme dovranno accompagnarli, 55 chilometri di strada per studiare nella scuola lontana. Forse chi ha donato quei soldi commosso dalle scene viste in televisione e dai racconti della tragedia letti sui giornali, avrebbe desiderato un'altra soluzione. Ma tant'è oggi si inaugura la scuola, ci saranno le tv che racconteranno di come qui presto, prestissimo nascerà la nuova San Giuliano. Anche se la realtà è un'altra. Qui chi non ha scelto di farsi trasferire a Campomarino negli alberghi, e di fare avanti e indietro come un pendolare della disperazione, vive in tenda. La gente protesta perché in molti non hanno ancora recuperato le poche cose (soldi, qualche mobile, biancheria) nelle case pericolanti. Per entrare nel paese off-limits bisogna essere accompagnati dai vigili del fuoco, ma le cose vanno a rilento. In paese possono entrare solo due macchine dei vigili e la gente aspetta e si arrabbia. Va al Com e protesta. Strane voci girano a San Giuliano, alcune sono semplicemente allucinanti. Dicono che la Protezione Civile

abbia deciso - ma il comando dei vigili del fuoco sarebbe nettamente contrario - di recuperare le macerie delle case crollate con l'elicottero. Avete capito bene. Non con i camion, ma con uno dei due elicotteri "Erixon" a disposizione della Protezione civile. Il mezzo si posizionerebbe sulle case crollate calando un "cassone" (sarebbero stati già acquistati) che verrebbe riempito e poi scaricato in una "piattaforma di stoccaggio provvisoria" - più semplicemente discarica. Che dista due chilometri dal paese. Un elicottero per due chilometri.

Ma oggi nasce la scuola e tutti siamo contenti. Nasce la scuola in un posto dove non ci sono i bambini e non bisogna fare polemiche. Ieri il dottor Guido Bertolaso ha riunito i sindaci dei comuni terremotati per illustrare l'ordinanza per la gestione dell'emergenza (arrivata 30 giorni dopo il terremoto) e si è lamentato. Di un articolo apparso "su un quotidiano nazionale". Ha avuto parole di sdegno per "la demagogia" che traspariva da quello scritto e ha sottolineato che invece loro stanno "facendo". Altro che chiacchiere. Ora il dottor Bertolaso e i vertici della Protezione Civile è bene che si convincano di alcune semplici cose. Sul terremoto del Molise il nostro giornale continuerà ad indagare e scrivere. Quando arriveranno i prefabbricati leggeri, in quali tempi, come saranno, come vengono spesi i soldi dell'emergenza, quali sono gli impegni del governo per la ricostruzione e la rinascita sociale ed economiche di queste aree, quali saranno le imprese che faranno i lavori, come verranno assegnati gli appalti pubblici, come verranno informati i terremotati... Ecco: saranno queste le domande che ci porremo e che faremo. Perché a questo servono i giornali. Che fanno bene, quando vedono una scuola bella e costruita in tempi da record ad essere contenti per la solidarietà espressa da tanta gente. Ma fanno bene anche a chiedersi dove sono i bambini. E i bambini di San Giuliano sono al mare. Lontani dalla scuola 55 chilometri. Andata e ritorno. Ogni mattina.

e.f.

te». Il terremoto, brutta bestia. «È come la guerra - dice il dottore - fa venir fuori il peggio o il meglio di ognuno. Il buono diventa più buono, l'egoista, il cattivo, il malvagio, lo diventano ancora di più».

«Amico mio, la scossa ti cambia la testa», dice Peppino Astore, politico del paese e una volta assessore regionale. «Non mi piace quello che vedo in giro, troppe cose non vanno», dice mentre continua a girare per il campo. La sua casa forse è agibile, lui vorrebbe rientrarci e farla finita con l'emergenza. «Ma mia moglie non vuole, sta in tenda perché ha paura delle nuove scosse».

Anche la testa di Adriano Ritucci è cambiata. Impiegato al comune di San Giuliano e agricoltore per passione, ora passa tutto il suo tempo in un box di pochi metri quadrati davanti due computer e volontari che vanno e vengono. Lui

è il presidente dell'associazione che raccoglie i genitori dei bambini morti sotto la scuola. Ora sa usare il computer, conosce internet, riceve e manda e-mail. Suo figlio è morto sotto le macerie e lui vuole giustizia. «Perché la scuola è caduta? perché non era antisismica? perché chi doveva non ci ha avvisati che la notte prima c'erano state delle scosse? perché le mappe sulla sismicità di San Giuliano non erano pubbliche?». Perché. Ed è per dare risposte a tutte queste domande che il Comitato sta mettendo insieme un pool di legali guidato dall'ex vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso. Ma servono soldi. Tanti.

A Sergio Di Cera tutti vogliono bene in paese, non solo perché è il papà del vicesindaco, ma soprattutto perché gli riconoscono una vita di rettitudine e coerenza. Lui, anima della sinistra di San Giuliano, ora è un nonno distrutto dal dolore per la morte del nipotino sotto la scuola Iovane. «Ora questa è la vita - dice - stare qui per tenere insieme il paese perché se ci disperdiamo è la fine della nostra storia e della nostra comunità. Poi, quando mi viene la nostalgia vado al cimitero». Le parole si fermano, il dolore è ancora tanto. Troppo.

Una tenda è il quartier generale dell'Associazione famiglie sinistrate, l'hanno fondata i pochi giovani del paese e Antonietta Di Pietro. Anche a lei il terremoto sta cambiando radicalmente la vita, è maestra in una scuola del Pilastro di Bologna, ora è qui e vuole tornare al suo paese. «Per lottare - dice orgogliosa - perché il terremoto non ci rovini. Perché la mia gente ha diritto alla trasparenza, perché vogliamo una ricostruzione pulita, senza speculazioni. Perché l'amministrazione comunale non ci informa di niente, perché il comune è di fatto commissariato dalla Protezione civile. Perché la nostra gente rischia di cambiare e in peggio».

Sotto la tenda ci sono una decina di ragazzi, orecchini, capelli lunghi, tantissime illusioni. Come punto di riferimento si sono scelti un uomo ogni cinquantenne che vent'anni fa fece esattamente quello che stanno facendo loro.

Nella Campania e nella Basilicata devastata dal sisma organizzò i comitati di lotta dei terremotati. Si chiama Rocco Falivena, oggi è sindaco del suo paese, Laviano. La gente ascolta le parole dei ragazzi, legge i loro comunicati. Approva.

Parla il medico del 118: «Il terremoto ti cambia la testa. Ora sono preoccupato per queste mamme e questi papà»

”

Cinquant'anni fa un'alluvione impose di abbandonare l'abitato troppo vicino al letto del fiume. Il nuovo villaggio non esiste sulle mappe, mai finanziata la ricostruzione

## Sul Gennargentu il paese fantasma che visse due volte

Davide Madeddu

**GAIRO(NUORO)** Un paese fantasma, o se vogliamo "il piccolo villaggio abusivo". Beninteso, la speculazione edilizia qui non c'entra nulla, e neppure le colate di cemento sulla vegetazione o nelle aree protette. Però la storia di Gairo, il paese in provincia di Nuoro è davvero singolare. Sulla carta, almeno da quanto si evince consultando una parte dei mappali catastali, alcune case che costituiscono il paese, non esistono. Eppure i residenti, appena duemila persone, pagano l'Ici, pagano la tassa per lo smaltimento dei rifiuti sol-

di urbani e tutte le altre imposte. Il motivo è subito spiegato. Il paese "vero", come lo chiamano i vecchi abitanti, è stato distrutto dal-

Pagano l'Ici e le tasse sull'immondizia ma le case non sono accatastate e non appartengono ai proprietari

”

l'alluvione di cinquant'anni fa. Una vera e propria calamità naturale che nel giro di due giorni ha demolito il piccolo paese arroccato sul Gennargentu.

Le case, la maggior parte delle quali costruite con granito e sassi, sono state abbandonate e oggi formano il paese fantasma. Gli edifici, costruiti in un'area considerata solo successivamente "a rischio" non sono stati comunque demoliti, ma vanno a formare "il paese che non c'è più".

Gli abitanti però, per non lasciare la zona, convinti dalle promesse dell'Amministrazione regionale e soprattutto con la speranza di poter

essere completamente rimborsati, hanno costruito un altro centro abitato. Una seconda Gairo, ma da un'altra parte. In una zona più sicura.

Proprio qui però sono nati e continuano ad esseri i problemi per gli abitanti, che hanno deciso di protestare convocando un Consiglio comunale straordinario davanti al palazzo del Consiglio regionale.

«Abbiamo costruito le case con l'illusione e la promessa dei rimborsi regionali - hanno detto i residenti che hanno formato anche un comitato spontaneo - ma sino a oggi la regione non ha mosso un dito». Anzi a sentire i residenti, nella maggior parte dei casi pensionati, i problemi

sarebbero nati con la conclusione dei lavori per la costruzione della "nuova Gairo".

«Le banche non ci concedono prestiti perché per la legge non siamo ancora proprietari delle case - hanno raccontato due ragazzi - anzi per gli uffici catastali le nostre case non esistono perché a distanza di cinquant'anni non sono state ancora censite». Con il risultato che i giovani non possono chiedere neppure i contributi per l'acquisto della prima casa, dato che buona parte degli immobili, «non è ancora stata censita». Proprio a causa di questo fatto non sarebbero ancora state realizzate numerose opere pubbliche.

Anzi nell'elenco non compare neppure il depuratore richiesto dagli abitanti e l'impianto per la potabilizzazione dell'acqua.

Le vecchie case in pietra sono ancora intatte ma sono considerate a rischio e sono disabitate

”

Per cercare di risolvere i disagi degli abitanti, la Giunta regionale una decina d'anni fa aveva erogato un finanziamento di 5 milioni di euro.

Soldi che sarebbero serviti per rilanciare l'attività produttiva e, soprattutto, sistemare alcune opere pubbliche. «I soldi non sono mai arrivati - hanno replicato gli amministratori comunali - e Gairo è stata letteralmente abbandonata».

E non è certo un caso poi che negli ultimi anni il paese sia stato commissariato proprio al termine di una lunga catena di attentati compiuti contro gli amministratori comunali.